

VITA ECCLESIALE 2**Buon cammino, cari Jackson, Attilio e Pierpaolo**

Sabato scorso, nella Chiesa di Cristo,

sono risuonati chiari tre *eccomi* che non potranno mai più essere tolti.

ATTUALITÀ 4**Le scuole cattoliche paritarie al servizio della ripartenza**

Lo scorso 25 giugno presso la curia di

Teramo si è tenuto un Seminario di studio al quale hanno partecipato le scuole paritarie cattoliche della nostra Diocesi e via web alcuni istituti cattolici di varie diocesi abruzzesi.

ATTUALITÀ 5**Addio a Carlos Ruiz Zafón**

Lo scrittore catalano si è spento a 55 anni a Los Angeles.

Si è imposto all'attenzione del

grande pubblico con *L'ombra del vento*. Lascia un vuoto incolmabile nel panorama della letteratura contemporanea.

GIOVANI 8**Di nuovo insieme!**

Il racconto dell'ultimo incontro di Pastorale Universitaria

dell'anno, che si è tenuto lo scorso 24 giugno all'insegna della preghiera e della convivialità: ma si è trattato solo di un arrivederci e non di un addio.

EDITORIALE**La scuola al centro**

di **Salvatore Coccia**

Tra le tematiche che hanno invaso il percorso dell'emergenza sanitaria, certamente quella sulla scuola è emersa con tutta la sua problematicità. Con positività e negatività.

Non c'è stata famiglia libera dai nuovi e complessi vincoli della cosiddetta "didattica a distanza". Tutti impegnati davanti al desktop: genitori, nonni, zii ed altri familiari conviventi.

Nella gran parte degli adulti, peraltro, anche autodidatti in tema di tecnologia informatica.

La solita tranquillità familiare si è improvvisamente trasformata in "truppa in assetto di guerra" davanti ad un nemico molto pericoloso: il Covid19.

Non esprimiamo giudizi sulle modalità organizzative delle istituzioni davanti a questa drammatica novità: in tante situazioni è emersa una forte carenza di programmazione e di azioni preventive atte ad affrontare situazioni del genere.

La scuola si è trovata in mezzo a questo nuovo "mare magnum" ed ha cercato di rimanere a galla grazie particolarmente al concreto coinvolgimento delle famiglie ed alla ammirevole azione volontaria dei docenti e di tutto il personale scolastico.

Speriamo di esserne usciti fuori perché l'esperienza scolastica appena trascorsa è stata eccezionale, di emergenza e, per certi versi, assai discutibile.

A settembre si torna a scuola. La ministra ha reso pubbliche le linee guida "per ripartire in sicurezza", e, quasi non bastasse tutto ciò, ha anche pubblicato una lunga lettera per ringraziare tutti coloro i quali si sono adoperati per superare i brutti momenti e per assicurare studenti, famiglie, personale scolastico e cittadini che si ripartirà con una "nuova scuola".

...segue a pag. 4 ►

► I diaconi Attilio Ricci, Jackson Pierre e Pierpaolo Matteucci sono stati ordinati sacerdoti

Chiamati ad essere pastori



di **Marco Calvarese**

Sono tre i nuovi sacerdoti che la diocesi di Teramo-Atri ha accolto sabato scorso nella cattedrale di Santa Maria Assunta, per l'ordinazione presbiterale presieduta da mons. Lorenzo Leuzzi, assieme ad una rappresentanza della comunità raccolta in parte dentro ed in parte fuori della chiesa davanti ad un monitor, secondo le disposizioni in materia di coronavirus Covid-19.

"Voi ricevete l'ordinazione sacerdotale, una particolare esperienza utile non solo per noi ma per tutta la comunità", le parole del vescovo aprutino rivolgendosi ad **Attilio Ricci, Pierpaolo Matteucci** e

Jackson Pierre, ricordando loro che in questo momento il Signore chiede una testimonianza maggiore che deve essere vista come una grande occasione per scoprire la grandezza di essere sacerdoti, che non significa vivere un'esperienza religiosa o spirituale riservata ad alcuni ma "prendere la croce della propria esistenza" per affrontare con responsabilità la società contemporanea e le tematiche nuove che propone. "Gli uomini del nostro tempo sono tentati a conservare per se la propria vita", ha dichiarato mons. Leuzzi spiegando come questo venga visto come realizzazione della propria esistenza, in netto contrasto con l'insegnamento di Cristo del sacrificio della propria vita per gli altri. "Voi, e noi tutti sacerdoti, siamo chiamati ad essere pastori. Perché dobbiamo aiutare i nostri fratelli e le nostre sorelle a vivere

pienamente con il Signore, l'esperienza battesimale", le parole del vescovo di Teramo-Atri chiedendo ai nuovi presbiteri di costruire comunità ecclesiali facendole diventare il cuore del proprio servizio, non limitandosi a proporre un'esperienza religiosa e affiancando all'esperienza della consolazione quella della promozione, "ogni giorno siamo chiamati a decidere: seguire il Signore oppure conservare la propria vita seguendo progetti che la società contemporanea ci porta?". Davanti alla prova dell'insufficienza dei progetti della società contemporanea, il compito della Chiesa e dei suoi pastori per mons. Leuzzi è quindi quello di aiutare l'umanità a capire qual è il progetto di Dio sulla propria esistenza, "Il mondo, la Chiesa, ha bisogno di pastori che aiutino gli uomini e le donne del nostro tempo a camminare".

► La Diocesi di Teramo-Atri è in festa di **Don Emilio Bettini** Foto di Marco Calvarese

Buon cammino, cari Jackson, Attilio e Pierpaolo

Sabato 27 giugno 2020 nella Cattedrale di Teramo il vescovo, S. Ecc. Mons. Lorenzo Leuzzi, ha conferito a tre diaconi della Diocesi - Jackson Pierre, Attilio Ricci e Pierpaolo Matteucci - l'ordine del presbiterato.

Questo evento liturgico e dalla forte incidenza pastorale, anche se avvenisse con una certa frequenza, porta in sé una potenza redentiva di eccezionale portata, giacché in essa si realizza la promessa del Redentore: «Vi darò pastori secondo il mio cuore, che vi guideranno con scienza e intelligenza» (Ger 3,15). In essa - attraverso i segni sensibili della liturgia - si inserisce il ruolo di ciascun battezzato: «Tutti siamo chiamati a condividere la fiducia piena nell'ininterrotto compiersi della promessa di Dio, [...] che non mancheranno mai completamente nella Chiesa i sacri ministri... Anche se in varie regioni si dà scarsità di clero, tuttavia l'azione del Padre, che suscita le vocazioni, non cesserà mai nella Chiesa» (PDV, 1). Questa premessa è quanto mai necessaria per poterne - ora che i riflettori sull'evento si sono spenti - raccogliere i frutti e l'eredità, sì, perché nelle ordinazioni sacerdotali di sabato la Trinità ha posto un seme che dovrà essere curato per non essere disperso, pericolo di cui ci rende ampiamente edotti la parabola del Buon Seminatore (Mt 13,3b-9; Mc 4,3-9; Lc 8,5-8).

Partiamo da una domanda di fondo: "cosa è successo sull'altare di Cristo sabato pomeriggio?". Rispondiamo: "Sono successe tre cose: 1) Cristo ha esercitato il suo Sacerdozio universale in cui si è compiuta per questa terra teramana e aprutina la promessa di Geremia 3,15; 2) la Chiesa, mediante l'imposizione delle mani da parte del Vescovo, Sommo Sacerdote, ha pienamente obbedito ad un mandato del suo Sposo e Redentore; 3) ogni battezzato che vi ha preso parte ha condiviso e fatta propria la fiducia piena nella promessa mantenuta da Dio per la Chiesa di Teramo-Atri e per la Chiesa universale".

In sintesi, sono stati posti nel terreno della nostra vita ecclesiale tre pilastri: la scienza e l'intelligenza della Redenzione; il vincolo sponsale dell'obbedienza della Chiesa al comando del suo Redentore; la ferma fede - quella teologale, quella che opera con la grazia che deriva dalla celebrazione liturgica

del sacramento - che vi è una scienza e una intelligenza nel sacramento dell'ordine che ci chiama ad aprire la mente al mistero del Sacerdozio di Cristo.

Tutto ciò si è realizzato nel compiersi sensibile della liturgia di ordinazione nei suoi momenti più significativi: 1) la chiamata definitiva; 2) il soffio dello Spirito; 3) l'imposizione delle mani. Ognuno di questi momenti ha lasciato a ciascun battezzato presente un compito da compiere e noi ne dobbiamo prendere coscienza.

Sabato scorso, nella Chiesa di Cristo, sono risuonati chiari tre *eccomi* che non potranno mai più essere tolti (chiamata definitiva); essi resteranno nella vita di questa Chiesa crocifissi nei momenti di difficoltà eppure sempre gloriosamente presenti nel segno della risurrezione di Cristo nell'esercizio del sacerdozio di questi nostri giovani. In questi tre *eccomi* si è resa palese la vera responsabilità insita nel sacramento dell'Ordine; "ciò che il Padre mio mi ha affidato, ora lo affido loro" (cf. Gv 17,6b); in essi si è compiuto per ciascun battezzato un affidamento divino: in questi tre nuovi sacerdoti ancora una volta l'intera umanità trova un affidamento che accende

la speranza, quella vera, quella teologale. Ciò comporta da parte nostra l'impegno a tenere lo sguardo rivolto verso Cristo per loro, affinché mantengano con costanza la preghiera, celebrino quotidianamente il sacrificio eucaristico da cui sono nati come sacerdoti e testimonino con la

vita ciò che celebrano quotidianamente sull'altare per tutti gli uomini.

Quella stessa sera, inoltre, si è avviata una nuova fase della vita della Chiesa di Teramo-Atri attraverso il soffio dello Spirito che ha consacrato questi giovani sacerdoti. Attraverso la preghiera di consacrazione,



infatti, ripercorrendo la storia del sacerdozio fino al compimento del vero sacerdozio di Cristo si è chiesto che lo Spirito di Dio operasse un cambiamento sostanziale (ontologico) dei tre ordinati, perché attraverso la loro conformazione a Cristo-Sacerdote si adempia ancora la promessa: conservo nel tuo nome coloro che mi hai dato e li custodisco (cf. Gv 17,12). I nostri tre giovani, attraverso la preghiera di consacrazione, hanno acquisito la *forma di Cristo* e con essa l'impegno di mostrare al mondo nella loro carne cosa significhi che la redenzione passi attraverso la vera umanità e divinità del Figlio di Dio.

D'ora in poi essi non potranno che vivere per *conservare* e *custodire* ogni uomo, ma questo compito sarà possibile solo nella misura in cui la patena e il calice consegnati durante la celebrazione della ordinazione sia assunto da ciascun ordinando come la consegna di

Cristo agli Apostoli - dei quali il Vescovo è successore - e dal Vescovo agli ordinandi. Una consegna che deve segnare le mani dei nuovi sacerdoti per il dolore che si prova nel tenerla strettamente salda in un mondo che cerca di strappare tutto da tutti. Abbiamo allora un secondo motivo per pregare:

chiedere allo Spirito Santo che abbondino in loro nel dono della forza e della temperanza.

Vi è, infine, un ultimo pilastro da considerare: l'imposizione delle mani, con cui il Vescovo compie un atto di obbedienza al comando di Cristo, in nome e per conto di tutti noi. In quell'atto, infatti, che consiste nella materia del sacramento dell'Ordine, oltre a conferire il sacramento ai nostri tre giovani, il Vescovo ha chiaramente testimoniato nell'azione del suo Sommo Sacerdozio che «senza sacerdoti la Chiesa non potrebbe vivere quella fondamentale obbedienza che è al cuore stesso della sua esistenza e della sua missione nella storia: l'obbedienza al comando di Gesù: «Andate dunque e ammaestrate tutte le genti» e «Fate questo in memoria di me», ossia il comando di annunciare il Vangelo e di rinnovare ogni giorno il sacrificio del suo corpo dato e del suo sangue versato per la vita del mondo» (PDV, 1). Qual è l'importanza di questo atto di obbedienza? È l'importanza dello sguardo rivolto nella stessa direzione dello sguardo di Cristo (cf. Gv 14,8) e che testimonia che il sacerdozio ministeriale manifesta al mondo che c'è un modo di vedere di questo mondo e un modo di vedere del Padre. L'uno è fallace come quello del vecchio Adamo, l'altro è vittorioso come quello del nuovo Adamo (Gesù Cristo). Da ciò consegue il terzo impegno di tutti noi: pregare affinché lo sguardo di questi tre giovani sia sempre carico del modo del nuovo Adamo. Auguri di Buon cammino, cari Jackson, Attilio e Pierpaolo. La grazia sia sempre con voi.

Nella Chiesa di Cristo, sono risuonati chiari tre *eccomi* che non potranno mai più essere tolti



► Ecclesiologia

di don Carlo Farinelli

Confessione ortodossa giapponese

Li cristianesimo in Giappone non ha avuto la diffusione che si sperava quando san Francesco Saverio (1506 - 1552) fondò nel 1549 la prima comunità cattolica a Kago-shima.

In due anni il grande santo fondò altre comunità nell'isola Hirado, a Bungo ed a Yamagushi, da cui il cristianesimo si diffuse in altri centri, compresa la capitale Miyako, con il favore dei signori feudali. Per una quarantina di anni il cristianesimo prese piede, ma poi svanì il grande progetto missionario cattolico e del cristianesimo. Perché questa difficoltà del cristianesimo a mettere le radici in Giappone? È una difficoltà che riguarda anche altre grandi civiltà e religioni asiatiche. Personalmente ritengo che la principale ragione di questa impermeabilità risieda nel fatto che in paesi come il Giappone manca la fede in un Dio personale.

In realtà le principali religioni del Giappone sono lo scintoismo e il buddismo. Lo scintoismo è strettamente legato alla storia del Giappone e si basa sul culto degli an-

tenati e della natura; il Buddismo invece fonda le proprie radici sull'adorazione del genere umano e di ogni essere vivente.

Il cristianesimo ortodosso fu introdotto in Giappone nel corso del XIX secolo ad opera di Ivan Kasatkin (1836 - 1912), denominato Nicola del Giappone (venerato come santo dalla Chiesa ortodossa). Viene ricordato il 16 febbraio. Egli tradusse in giapponese il Nuovo Testamento e altri libri religiosi (tra cui il Triodion, il Libro dei Salmi e il Pentecostarion).

Nel 2000 venne invece canonizzato, sempre ad opera della Chiesa ortodossa russa, il vescovo Andronik Nikol'skij (1870 - 1918) quale santo e martire: il primo ad essere nominato vescovo di Kyoto.

La Chiesa Ortodossa del Giappone conta oggi circa 30mila fedeli (lo 0,024% della popolazione), organizzati in tre diocesi (Tokio, Kyoto e Sendajsk) e 150 parrocchie. A Tokyo è aperto un seminario per la preparazione dei sacerdoti, e anche un monastero dedicato a san Nicola.

► di don Gabriele Orsini

Noi cristiani siamo davvero tutti dei missionari?

E se non lo siamo chi siamo? Chi avvertisse il problema missionario solo in occasione della celebrazione della giornata missionaria non potrebbe meritare di essere definito cristiano. Un cristiano o è un missionario o cristiano non è.

Lo spirito missionario non è un'appendice dell'essere cristiano, ma fa parte della sua costituzione essenziale. Il cristiano infatti è una luce, una fiaccola che non può essere messa sotto il moggio ma che deve essere messo sotto il candelabro. Ora una luce che non illumina, che non riscalda, che non accende, non è una luce. Col santo battesimo noi divenimmo figli della luce e assumemmo l'impegno di portare la luce alle genti che vivono nelle tenebre. Il cristiano è il sale della terra. Il sale non esiste tanto per sé quanto per dare sapore agli altri cibi.

È finito il tempo in cui il problema missionario poteva essere sentito da pochi pionieri ed eroi. Siamo tutti missionari, dal Papa all'ultimo cristiano della terra.

Ci sono oggi dei motivi molto validi a farci avvertire che tutti i cristiani sono degli evangelizzatori.

Il Concilio Vaticano II, innanzitutto, discoprendoci il vero volto della Chiesa, ha indicato ad ognuno di noi il compito che in essa abbiamo, ma ha detto anche che formiamo quaggiù tutti insieme una unità, una comunità di evangelizzatori della bontà e della pace. Siamo il popolo di Dio in mezzo all'umanità. Un popolo che opera, un popolo che cammina, che invita, che si fa grande. Siamo un esercito. Ci sono anche i capitani che hanno il compito di studiare e dirigere il lavoro da compiere; ci sono i volontari di prima linea che sfidano le sofferenze, affrontano le difficoltà, rischiano la propria vita, ma c'è poi tutto il grosso delle forze, che dà ardore, ricchezza e prestigio agli audaci di prima linea. Siamo tutti in stato di missione sulla terra, perché siamo la Chiesa e la Chiesa ha ricevuto il comando di predicare l'evangelo a tutte le creature.

Oggi questo dovere di essere e di comportarsi da missionari deve essere da noi più sentito, perché l'umanità

va crescendo e i cristiani non crescono in proporzione, a causa di un mancato impegno di evangelizzazione. Deve essere più sentito perché oggi il mondo è come in attesa del nostro messaggio. Nella corsa ascensionale verso il benessere, gli uomini d'oggi sempre di più aspettano che c'è, che ci deve essere qualcosa di più in alto che essi non sono capaci di raggiungere con le sole forze umane. Gli uomini hanno avuto troppi falsi profeti, per cui oggi attendono con ansia il Profeta. E dobbiamo operare di più in senso missionario, perché oggi abbiamo a disposizione innumerevoli mezzi che in altri tempi non erano disponibili. Oggi possiamo predicare Cristo dall'Oriente all'Occidente. Vanno sempre più cadendo le limitazioni della libertà umana e le barriere nazionali, mentre la socializzazione va intensificando la comunione dei beni e degli spiriti fra gli uomini. Momento bellissimo, momento interessantissimo per l'evangelizzazione del mondo.

Il problema missionario non è affatto il problema della moneta da mettere nella borsa del sacrestano nella giornata missionaria. Sarebbe troppo facile. Sarebbe sempre troppo poco, anche se noi dessimo un milione ciascuno per le missioni. Dobbiamo sentirci missionari. Sempre e dovunque. Il regno di Dio non ha tanto bisogno di milioni, quando di fede, di impegno, di sacrifici, di preghiera, di spirito missionario. Le nostre offerte hanno valore soltanto se sono il risultato di una nostra privazione o almeno l'espressione del nostro impegno di cristiano. Dio non ha bisogno di quattrini per diffondere il vangelo, ha bisogno di uomini donati, di cristiani ferventi, di testimoni e di martiri. E se noi non saremo tutti missionari nello spirito, saremo responsabili di tanti posti vuoti del cielo. Perché se Dio può, di potenza assoluta, fare a meno della nostra opera di uomini per salvare gli altri uomini, Egli però vuole che la salvezza agli uomini sia predicata e portata dagli uomini. Ed anche se è vero che al Signore non mancano mezzi per salvare le anime, anche senza la nostra opera, tuttavia sappiamo che si tratta di mezzi straordinari, forse meno sicuri di quelli che il Signore ha messo nelle nostre mani perché li offrissimo ai nostri fratelli.

Pensieri sparsi... di don Massimo Balloni

Il Vangelo della XIV domenica del Tempo Ordinario (Mt 11,25-30)

"Coniugati"

Carissimi fratelli e sorelle, il Signore vi dia pace! Sempre, le guerre hanno lasciato scie di lutto e di disperazione, ma sembra non sia possibile estirparle dalla storia. Forse proprio per questo il sogno di un mondo redento dalla follia degli uomini è sempre accompagnato da aspirazioni di pace. Anche nella tradizione biblica si alternano storie di guerra e profezie di pace, e uno dei nomi del Messia atteso è proprio «Principe della pace».

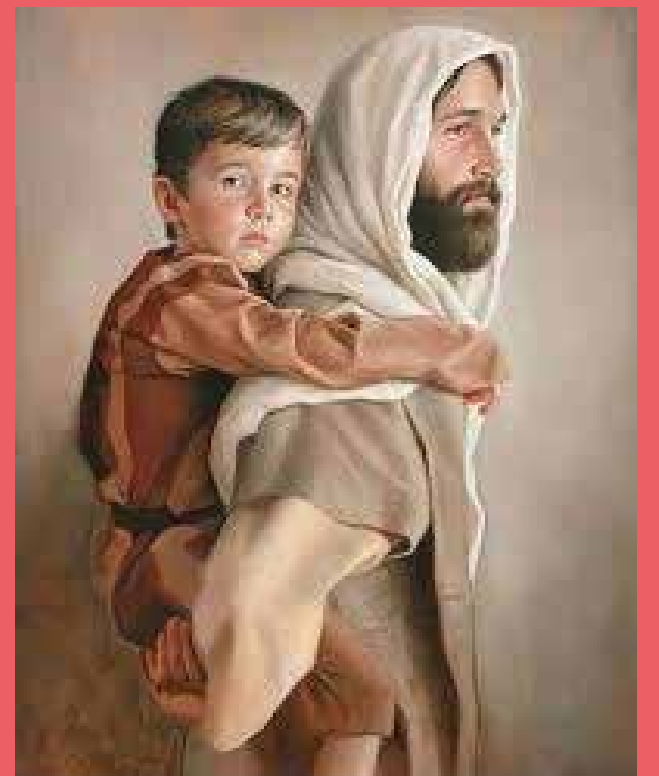
L'umiltà del Messia è una connotazione cristologica di importanza fondamentale. Essa esprime la maturità della fede di Israele, quando cioè la profezia è divenuta sguardo su un futuro non più inteso e sperato come ristabilimento di forza e di glorie passate, ma come assoluta novità di vita. Le cose «forti» di un tempo, carri e archi da guerra, sono ormai lasciate al passato, come dice Zaccaria, perché il re che restituisce a Gerusalemme la vittoria è portatore dell'annuncio di pace. Paradossalmente, poi, questa pace è più forte di ogni pretesa di affermarsi con la forza della guerra perché stabilisce un dominio che arriva fino ai confini della terra.

Matteo combina insieme l'inno di lode di Gesù al Padre con la testimonianza che egli dà di se stesso come Messia umile. Non è difficile capire il perché. È necessario però restituire innanzitutto al termine "umiltà" la sua forza profetica e messianica e liberarlo da fraintendimenti moraleggianti. La stanchezza e l'oppressione di cui il Messia umile si fa carico appartengono a coloro che non confidano altro che in Dio e che, in ogni momento, sembrano essere smentiti e schiacciati da ciò che avviene intorno a loro. Perché colui che si fida di Dio è vilipeso dall'ambizione e dall'arroganza di coloro che confidano nella forza e nella sopraffazione? È la domanda dell'uomo biblico di ogni tempo. È la domanda che sale imperiosa da una storia che, nonostante ci ostiniamo a considerarla storia della salvezza, non lesina ingiustizie e orrori soprattutto ai poveri e ai piccoli. Anche dopo la venuta del Messia.

Si può credere che Gesù sia stato il Messia di Dio che ha annunciato al popolo la pace e che il suo giogo sia dolce perché il suo peso è quello della vittoria?

Chi sono i «piccoli» per i quali egli eleva al Padre il suo rendimento di grazie? Non sono semplicemente solo i bambini che, comunque, restano il parametro con il quale va misurata la fiducia nella venuta del regno, ma sono coloro che nella comunità discepolare, non rivestono ruoli né esercitano autorità.

Diversamente dai dotti e dai sapienti, i «piccoli» non sono investiti di nessun magistero. Eppure, sono loro i destinatari della rivelazione di Dio ed è per loro che il Messia umile eleva al Padre l'inno di benedizione.



abruzzese
L'Araldo

numero chiuso alle ore 24.00 del 30.6.2020

Direttore responsabile: Salvatore Coccia
Grafica: L'Araldo Abruzzese
Stampa: Giservice S.r.l.
Direzione, redazione: Teramo Via della Verdura, 10
Tel./Fax: 0861 245891

Abbonamenti

Versamento sul c/c postale n. 11118643 intestato a Diocesi di Teramo-Atri - L'Araldo Abruzzese - Via della Verdura 10 - 64100 Teramo

Banco Poste Italiane IBAN IT64 E076 0115 3000 0001 1118 643

• Abbonamento Ordinario € 35 • Abbonamento Sostenitore € 90

• Abbonamento Grande Amico € 170

• Abbonamento Ordinario con App € 40 • Solo App € 15

Spedizione in abbonamento postale Gr. 1/70 - Periodico controllato dal servizio diffusione - SEDI Iscr. Trib. Teramo - Reg. Stampa n. 22

E-mail: info@araldoabruzzo.net

"L'Araldo abruzzese", tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Ai lettori

L'Araldo abruzzese tratta i dati come previsto dal RE 679/2016 l'informativa completa è disponibile all'indirizzo www.araldoabruzzo.net Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è il Vescovo pro tempore a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti

in una banca dati presso gli uffici di Piazza Martiri della Libertà, 14 - 64100 Teramo. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutti i prodotti dell'Editore. L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente alla Curia Vescovile, Piazza Martiri della Libertà, 14 - 64100 Teramo oppure scrivendo a info@araldoabruzzo.net. I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti scrivendo a info@araldoabruzzo.net

Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italia

Membro della FISC
Federazione Italiana
Settimanali Cattolici

EDITORIALE

▶ segue da pag. 1

La scuola al centro

di Salvatore Coccia

Per gestire al meglio la ripartenza sono stati istituiti tanti "tavoli" a tutti i livelli, da quello nazionale a quello regionale e locale. Tutti tesi a far trovare, a settembre, ambienti "sicuri".

Certamente non si può rischiare di tornare a scuola se non vengono poste in atto tutte quelle misure che evitano un probabile contagio.

Noi ci auguriamo che "chi" e "cosa" deve fare tutto ciò lo faccia in tempo e lo faccia bene. Non vorremmo che accadesse quel che recita il vecchio adagio: "dove sono tanti galli a cantare non fa mai giorno".

In questi momenti delicati non servono chiacchiere inutili, ma azioni concrete e coordinate nella piena trasparenza e distinzione dei ruoli.

Vorremmo aggiungere, però, che non basta rinnovare gli ambienti: occorre anche e soprattutto rinnovare l'animo delle persone che interagiranno in questi "anomali" rinnovati ambienti.

L'emergenza sanitaria ha provocato molte "differenze" ed ha certamente cambiato lo stile di vita di ciascuno di noi, compresi genitori, studenti, insegnanti e personale scolastico.

Lo stress è stato per tutti notevole per cui lo stato d'animo non è quello di chi semplicemente riprende un'attività interrotta. Necessita per tutte le realtà coinvolte un'opera di "rimotivazione" seria ed efficace al fine di riportare un clima di serenità, condizione fondamentale per "la ripartenza" di qualsiasi relazione educativa.

Il tempo che intercorre da ora al 14 settembre è tremendamente breve.

▶ Considerazioni a margine del convegno in Episcopio di Don Cristian Cavacchioli

Le scuole cattoliche paritarie al servizio della ripartenza

Lo scorso 25 giugno presso la curia di Teramo si è tenuto il Seminario di studio: "Le scuole paritarie cattoliche a servizio della ripartenza", nel quale hanno partecipato in presenza le scuole paritarie cattoliche della nostra Diocesi e tramite web alcuni istituti cattolici di varie diocesi abruzzesi.

È stato un momento di confronto e altamente istruttivo per far fronte all'emergenza ancora in atto che ha stravolto la nostra quotidianità e in massimo grado le comunità scolastiche.

Dopo i saluti iniziali e un ringraziamento sentito a tutti gli insegnanti che con grande capacità di flessibilità e adattamento hanno potuto continuare a svolgere il loro lavoro tra mille difficoltà e un pensiero ai piccoli scolari dell'infanzia che non hanno potuto beneficiare per ovvie ragioni della tele didattica come pure per i bes, gli svantaggiati socio economici, per i disabili e gli affetti di autismo, hanno preso la parola rispettivamente la Dott.ssa **Maria Cristina De Nicola**, Dirigente USR Abruzzo e il Dott. **Carlo Amoroso**, Dirigente Assessorato Regione Abruzzo.



Sono state offerte ci daranno piste, spunti, ipotesi di lavoro, direttive pratiche per affrontare il momento presente e il prossimo futuro. Le scuole cattoliche hanno tante potenzialità e se avranno la costanza di mettersi in gioco sempre di più, aprirsi al territorio, curare la formazione degli educatori, dare "quel di più" saranno all'avanguardia e rispondenti ai bisogni e alle esigenze del nostro tempo. Dopo il saluto del sindaco di Teramo e presidente ANCI Abruzzo, Dott. **Gianguido D'Alberto**, il Vescovo Lorenzo ha concluso il seminario ricordando l'importanza della scuola materna, del suo ruolo importante e fondamentale per la crescita del bambino

che sarà l'adulto di domani.

Come pastorale scolastica non possiamo fare altro che metterci in ascolto della realtà che ci circonda e ricordare come la sfida educativa non riguarda solo la scuola ma tutta la comunità. L'educazione è un'azione corale.

La scuola cattolica ha un suo ruolo nel servizio dell'educazione nella società plurale. La scuola cattolica è una voce di un umanesimo aperto alla trascendenza. Diffidenze risorgimentali e rivendicazioni pattizie sono da superare: spero che le paritarie cattoliche siano considerate scuole pubbliche per il bene comune e a servizio dei nostri bambini e ragazzi.

▶ Scuola. Approvate le linee guida per il rientro di **Alberto Campoleoni**

In presenza e in sicurezza

Fumata bianca. Regioni ed Enti Locali hanno dato il via libera alle nuove linee guida e così il 14 settembre si rientrerà a scuola "in presenza e in sicurezza", come ha confermato la ministra Lucia Azzolina. Le Linee guida - sulle quali si è discusso e polemizzato - per la titolare di Viale Trastevere "sono il frutto di un lungo confronto e di una condivisione con gli attori del mondo della scuola, comprese famiglie e studenti, con le Regioni, gli Enti locali, e ci consentono di fare un lavoro che non guarda solo alla riapertura, ma anche al futuro della scuola. Abbiamo le risorse economiche, gli strumenti, possiamo far sì che la ripartenza sia anche volano di innovazione".

Una nota del Ministero spiega che già "dal primo settembre" le scuole riapriranno per il recupero degli apprendimenti delle studentesse e degli studenti che non hanno raggiunto la sufficienza alla fine dell'anno scolastico appena concluso e di tutti gli alunni che i docenti vorranno far partecipare in base alle esigenze della loro classe. Dal 14 settembre cominceranno le

lezioni. Naturalmente "le scuole saranno pulite costantemente e ci saranno prodotti igienizzanti, saponi e tutto quanto servirà per assicurare la sicurezza di alunne e alunni e del personale". Un impegno, anche economico, non da poco: per questo scopo - spiega sempre il Miur - sono già stati erogati alle istituzioni scolastiche 331 milioni che potranno essere utilizzati anche per piccoli interventi di manutenzione e arredi innovativi.

Nelle linee guida si parla anche di distanziamento e di didattica. Per il primo si richiamano le norme del Comitato scientifico, per cui bisognerà rispettare la distanza di almeno un metro tra gli allievi (da bocca a bocca), mentre per la seconda il richiamo è quello ad attività laboratoriali, all'integrazione tra didattica a distanza e in presenza. Il Miur auspica "una didattica meno frontale e più laboratoriale, in piccoli gruppi e non necessariamente in classe, ma anche in spazi diversi per coniugare la necessità di distanziamento con l'innovazione. Sarà favorito l'acquisto di nuovi arredi, come i banchi singoli di

nuova generazione che consentono una didattica più collaborativa. La didattica digitale potrà essere integrata con quella in presenza ma solo in via complementare nella scuola secondaria di II grado".

E per le mascherine? Si deciderà in base alle valutazioni del Comitato tecnico scientifico.

Intanto, dal premier Conte viene l'annuncio di un nuovo miliardo di investimenti per il mondo scolastico: "Ci dovrà consentire - ha detto - di avere una scuola più moderna, sicura e inclusiva. E nel Recovery Fund un importante capitolo sarà dedicato proprio agli interventi sulla scuola".

Non solo. La ministra ha annunciato che a luglio "lo stipendio dei docenti crescerà: avremo tra gli 80 e i 100 euro in più". E'

uno dei risultati della riduzione del cuneo fiscale.

Nella conferenza stampa per le linee guida c'è stato spazio un po' per tutto: no alle "classi pollaio", ad esempio, ma anche preoccupazione per la mancanza di spazi di cui soffrono gli istituti. "Il numero degli studenti per classe deve diminuire - parola di Ministra - sarà una battaglia di questo governo, già a partire da settembre. E per questo la scuola ha bisogno di spazi, e abbiamo creato un software che ci indica i metri quadri degli ambienti scolastici, delle palestre e degli auditorium. Oggi siamo al 76% di dati che gli enti locali ci hanno fornito. Ora sappiamo tutti i metri a disposizione, classe per classe". Aumentarli sarà una bella scommessa.





Da sinistra a destra: la Dott.ssa Maria Cristina De Nicola, Dirigente USR Abruzzo, il Dott. Carlo Amoroso, Dirigente Assessorato Regione Abruzzo e don Cristian Cavacchioli, Responsabile Ufficio Scuola, Università ed Educazione della Diocesi di Teramo-Atri

► Ricordo dello scrittore catalano recentemente scomparso

di Irene Francioni

Addio a Carlos Ruiz Zafón



Il 2020 si è rivelato, senza dubbio, un anno nefasto per la letteratura.

Ad aprile ci ha lasciati il cileno Sepulveda, due mesi dopo è stata la volta di Carlos Ruiz Zafón. Proprio quest'ultimo ha conquistato l'anima di tutti con *L'ombra del vento*, un romanzo di esordio nella letteratura per adulti, lui che si era cimentato in precedenza nella narrativa per giovani.

Non c'è lettore che non abbia assaporato i profumi dei vicoli di Barcellona, che non abbia gustato i colori cupi di una Spagna sottoposta alla dittatura franchista, che non abbia contemplato la grandezza di un cielo spagnolo sofferente.

Ma perché proprio lo scenario franchista? Risponderà Zafón: «Per uno spagnolo, la guerra civile è l'evento più importante. Era il mondo dei miei genitori, dei miei nonni, uno dei quali è finito in campo di concentramento: io bambino ne ho vissuto gli ultimi fuochi, loro, però, non ne parlavano mai. E questo mi ha intriguato da sempre. Scrivere è anche cercare l'origine, la casa, la culla».

Si tratta di un cambio di rotta laddove tutti noi ci aspetteremmo una Barcellona pervasa di colori accesi, di musiche di festa, dei locali, di bar, di divertimento, di tutto ciò che l'immaginario collettivo associa all'idea di cultura catalana.

Anche *Il gioco dell'angelo* ricomponne lo stesso background: una capitale calda e tumultuosa dove trovano spazio enigmi e ricordi, il desiderio di conoscenza e la bellezza di una città eterna.

L'ombra del vento uscito nel 2001 non ha ottenuto il successo

che sarebbe esploso di lì a breve: in sette anni sono state vendute 8 milioni di copie.

Evidentemente legato alla sua terra patria dove lo scrittore trascorreva periodi assai lunghi, Carlos Ruiz Zafón si è spento a Los Angeles.

Da tempo malato di un tumore al colon, ci abbandona il 19 giugno 2020 a soli 55 anni...

Ecco le parole del suo editore: "Oggi è un giorno molto triste per tutta la casa editrice: nei vent'anni in cui ci siamo conosciuti e abbiamo lavorato insieme, si è creata un'amicizia che trascende il rapporto professionale".

Senza dubbio, Zafón lascia un vuoto indelebile nel panorama della letteratura contemporanea, dal cuore sensibile, lui stesso si definiva galante poiché dall'animo latino tanto da dichiarare in un'intervista rilasciata a una rivista: "Sono convinto che le donne siano le lettrici più forti e le più curiose. Sanno apprezzare le sfumature del linguaggio, la ricchezza, i suoni, i colori, gli odori delle parole. Le donne amano leggere e leggono quando amano".

La breve parabola della sua vita sulla terra verrà ricompensata, senza dubbio, dalla funzione celebratrice dei suoi testi.

Non possiamo fare altro che sfogliare i suoi romanzi e ringraziarlo per i numerosi viaggi nella sua terra, per averci dato la possibilità di sfiorare i suoi personaggi spesso assai complessi e per averci donato quel mantello di mistero che ci ha avvolti sino all'ultima pagina.

Buon viaggio Carlos.

► Parla il Dott. Corrado Picone

di Chiara Bonatti

Abruzzo: impegno passato, presente e futuro contro il covid

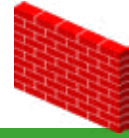
Il dr. Corrado Picone, componente della task-force sanitaria Covid-19 dell'assessorato alla sanità della Regione Abruzzo, ha raccontato l'impegno passato, presente e futuro nella lotta della pandemia. Non ha nascosto le difficoltà nel gestire una malattia sconosciuta e l'impegno da parte di tutti per un obiettivo comune. "L'approccio iniziale non è stato sempre lo stesso e ha subito dei cambiamenti, anche perché l'Oms aveva fatto delle dichiarazioni sull'epidemia iniziale, poi divenuta pandemia, che lasciavano trapelare effettivamente un'influenza non così invasiva come realmente è stata." Picone spiega come il coronavirus ha sempre fatto parte della nostra vita, essendo responsabile dell'influenza e come, si sia riconosciuta una modifica del virus della Sars, avvenuto più di dieci anni fa. In un primo momento, il virus, in casi frequenti portava i pazienti in terapia intensiva, ma con una conoscenza più approfondita si è arrivati a capire come agire in maniera preliminare e bloccarla prima che portasse a una condizione più critica. Nella sua analisi, l'esperto racconta come dal primo caso ad oggi, anche grazie alle informazioni venute fuori con lo studio del virus, siano cambiate le linee guida e sia aumentata la consapevolezza nelle scelte prese per contrastare la gravità della situazione. "All'inizio anche l'Abruzzo, come altre regioni, non era particolarmente preparata, visto che gli unici punti di infettivologia erano uno allo Spallanzani di Roma e uno al Sacco di Milano. Da qui la necessità di trovare un ospedale che raccogliesse le persone contagiate isolandole dagli altri degenti,

decisione un po' drastica ma necessaria caduta, poi, nell'ospedale di Atri trasformato in hospital Covid che potesse trasformare tutte le degenze in infettivologiche. A livello regionale dal mese di febbraio sono state emanate ordinanze, sempre più capillari, che cercavano di bloccare sempre di più questa epidemia. Le misure preventive sono state quelle di blindare gli accessi negli ospedali sia quelli che non avessero contagiati sia che avessero anche altri malati oltre a quelli Covid, dividendo i reparti metà Covid e metà non Covid in tutte le Asl hanno dimezzato i reparti." Il processo, messo in campo all'inizio della pandemia, prevedeva che non appena si manifestasse un sintomo influenzale venisse chiamato il medico di famiglia che faceva un pre-triage telefonico e nel caso di un sospetto contagio veniva avvisata l'ambulanza che trasportava il caso nella struttura sanitaria assegnatagli. "Successivamente -continua Picone- ogni ospedale è stato attrezzato per avere un pre-triage per controllare ogni paziente che si recava in ospedale per altri motivi. Quindi il controllo della temperatura, saturimetria, valutando eventuali problemi respiratori, prima dell'accesso in ospedale, ma la garanzia avviene solo con il tampone molecolare, inizialmente fatti solo a sospetti Covid poi successivamente il metodo è diventato più capillare". Con l'arrivo dei mesi estivi, l'invito anche della Regione Abruzzo, è sempre quello di continuare con la riapertura delle varie attività, ma "di non abbassare la guardia e mantenere le giuste norme comportamentali della distanza, della mascherina in



particolare nei luoghi chiusi, no agli assembramenti. È necessario stare attenti a non cedere in tentazione perché dove queste norme non vengono rispettate basta una persona per far nascere un nuovo focolaio." Inoltre, la Regione cerca di farsi trovare pronta per un'eventuale seconda ondata nei mesi autunnali/invernali, sempre non abbassando la guardia ma anche facendo "scorta di dispositivi individuali, quelli che nei primi mesi hanno avuto difficoltà di approvvigionamento, per non farsi cogliere impreparati. La seconda azione sarà sui tamponi ovvero andarne a fare il più possibile sul territorio, per capire fin da subito e quando potrebbe presentarsi un primo focolaio. La cosa importante che, anche lo Stato ha portato avanti, è l'app Immuni che tratterà e bloccherà fin da subito la rete di contatti di un positivo. Si sta cercando in tutta Italia di raggiungere lo stesso obiettivo, ovvero una volta trovato un positivo bloccarlo, tracciarlo e circoscriverlo per evitare che contagi altri territori". Discorso a parte meritano i vaccini in quanto la competenza è di carattere nazionale. "Verrà, quindi, incentivato il vaccino influenzale -spiega l'esperto- non solo per le persone delle fasce deboli, ma anche per coloro che sono più a contatto con il pubblico".

di Gian Marco Filipponi



▶ Quelle quattro mura

La chiesa di San Bartolomeo e le sue adiacenze agli inizi del Novecento

Quando si transita in "Via del Teatro Antico", in uno dei rioni più storici della città, non si può fare a meno di notare, al di là dei ruderi del teatro (un tempo creduto "anfiteatro"), una piccola chiesa, perfettamente incastonata tra due antichi palazzi. Si tratta della chiesa di "S. Bartolomeo", edificata, verosimilmente agli inizi del XV secolo, sui terreni di proprietà della famiglia Urbani, come cappella dell'annesso convento di monache di clausura di S. Chiara, oggi "Casa Giordani".



La Pesceria in Largo S. Bartolomeo (Foto del 1910)

Nella foto piccola in alto: La Casa Forti in Largo S. Bartolomeo (Foto degli anni '30)

Foto dal libro "Teramo Com'era"

Non è un semplice luogo di culto, ma uno dei simboli superstiti di un antico quartiere, profondamente trasfigurato, nel XX secolo, dalla mano dell'uomo, a volte positivamente, altre volte in maniera del tutto sciagurata.

Agli inizi del Novecento, la chiesa di S. Bartolomeo dava anche il nome al largo antistante, demolito nel 1938 a causa degli scavi effettuati per riportare alla luce i reperti romani. Qui, nel 1904, fu realizzata la "pesceria" comunale, una struttura destinata al commercio (ittico?) all'aperto, coperta da un'orrenda tettoia metallica, frutto di un progetto dell'ingegnere comunale, Attilio Pignocchi. Nel 1905, la struttura era ultimata, ma non ancora funzionante. Queste le parole di un cronista del "Centrale": «E' uno sgorbio, mal ideato e peggio eseguito, ma dal momento che c'è, la si faccia funzionare». Lo stesso Pignocchi, viste le forti critiche dell'opinione pubblica,

circa la riuscita della sua opera, si vide costretto a ripensare il tutto, e presentare il progetto per una nuova "pesceria".

Tornando alla chiesa, va detto che, negli anni, questa è stata conosciuta anche con i nomi di chiesa di "S. Gabriele dell'Addolorata" e chiesa di "S. Francesco di Paola", fondatore dell'Ordine dei Minimi, il cui motto, "Charitas", un tempo ben visibile sul timpano della facciata, venne rimosso nel corso di alcuni interventi di restauro.

Ne fu cappellano, per molti anni, don Vincenzo Mazzarella, sacerdote schietto e generoso, noto per le sue divertenti battute ed il pittoresco vernacolo da teramano "Doc". Questi non esitò a sacrificare gran parte delle sue sostanze, senza mai gloriarsene, né pentirsene, per

finanziare la ristrutturazione del sacro edificio, resasi ormai necessaria e non più rimandabile.

Va detto che la struttura presenta delle linee architettoniche assai semplici: sulla facciata è presente un piccolo portale ad architrave piano, sorretto da mensole a voluta. Nella parte superiore, si apre un grande lucernario rettangolare, sovrastato da un timpano dall'estetica essenziale. Sul tetto, a capanna, si erge un piccolo campanile a vela, a doppia campana. L'interno, a navata unica, rivela una volta magnificamente affrescata dal pittore teramano Ugo Sforza, che mise a frutto, in questo lavoro, tutto il proprio talento,

sfogando, a pieno, estro e fantasia. Nella cantoria è conservato un antico organo con canne in pergamena e ventilazione "a mantice". Lo strumento, costruito nel 1777, è opera di Adriano Fedri, il più famoso esponente della celebre famiglia di organari della "Rocchetta di Camerino" (oggi Corgneto, MC). Attorno a S. Bartolomeo ruotano una serie di vicende boccacesche, le quali, nel Quattrocento, fecero assai discutere nell'intera

Diocesi Aprutina, poiché ebbero, come protagoniste, proprio le monache di S. Chiara. A causa di questi episodi, con ordinanza vescovile, il monastero fu soppresso ed incorporato al vicino convento di S. Giovanni.

Ci narra il Palma che, per far uscire le suore, restie a lasciare

la struttura, gli esecutori dell'ordinanza dovettero far ricorso alle maniere forti e trasportare di peso le consorelle verso la nuova destinazione.

Anche qui - come sappiamo da un documento inviato a Roma, il 6 Settembre 1471 - alcune delle nuove arrivate, constatando quanto la vita di quel convento fosse a loro dura, si rifugiarono nel più tollerante monastero di S. Croce, in piazza Del Carmine....ove, ancora una volta, furono sorprese in atteggiamenti intimi, con alcuni astanti esponenti della gioventù teramana.

Pocolontano dalla chiesa di S. Bartolomeo, esisteva, un tempo, la "Casa Forti", così descritta nell'opera di F. Savini, "Le famiglie del Teramano", Roma, 1927, p.82: «...di epoca e di stile cinquecentesco, occupa l'angolo nord - ovest del largo S. Bartolomeo e serba ancora, al lato settentrionale e di ponente, due finestre terrene incorniciate da pietre e con inferriate dell'epoca. Noto è, al primo piano, un ricco balcone secentesco, in ferro battuto, di maniera spagnola, con in mezzo, tagliato su lastra di ferro, lo stemma: un leone su tre monti, rampante verso una stella ad otto punte».

Bibliografia: Editalia Libreria dello Stato, "Teramo Com'era", Roma, 1996;

F. Savini, "Le famiglie del Teramano", Roma, 1927.

Per la descrizione architettonica:

www.teramoculturale.it

www.paesiteramani.it

Chiesa di S. Bartolomeo e ruderi del Teatro.
Foto di Francesco Mosca
da www.paesiteramani.it



► Incontri di Pastorale Universitaria

di **Valentina D'Ignazio**

Di nuovo insieme!

Di nuovo insieme! Signore, grazie! Sua Eccellenza, grazie. Sono queste le parole che mi vengono in mente a fine serata per descrivere l'ultimo incontro di pastorale universitaria, tenutosi lo scorso mercoledì 24 giugno.

Grazie, sì, perchè essere di nuovo insieme in quel luogo, così particolare, la chiesa dell'Annunziata, con quegli amici, piccoli unici tesori, è stato un privilegio. Quest'anno, lo sentiamo ormai dire dappertutto, è stato un anno difficile, controverso, particolare a mio avviso: un fermo immagine durato ben 3 mesi. Eppure si ricomincia, si riparte, più forti di prima e per fortuna il tempo aggiusta tutto, un dono di Dio, che ci permette di scrivere pezzi di storia e di superarli. A darci la carica per l'anno avvenire

è stato proprio questo incontro di pastorale, che sebbene sia stato l'ultimo dell'anno, ha rappresentato per molti di noi un "arrivederci" e non un "addio". Ad inizio serata, lo confesso, mi sento un pò impacciata: entro in chiesa e il non potersi abbracciare, stringere la mano, darsi un buffetto sulla guancia, rende sicuramente il primo approccio con gli altri più freddo.

Poi, però, c'è lo sguardo che, dietro a quelle mascherine, dice tutto: "Mi sei mancato/a!", "E' bello rivederti dal vivo", "Grazie a Dio siamo tutti qui, insieme".

C'è una piccola statuetta della Madonna in chiesa, che guarda ognuno di noi... subito incomincia a farsi spazio dentro al cuore quel calore, quella carezza materna, quel soffio di Spirito che ti dice: "Ora sei con me, ti proteggerò, non temere".

E poi i canti, le parole di speranza e di dolcezza nell'omelia di Don Marcello, le letture così piene di significato in un

giorno di importanza liturgica come la Natività di San Giovanni Battista: tutti ingredienti che, per un momento, ti fanno quasi sentire come se tutto sia tornato come prima.

Arriviamo verso le nove al momento conviviale, immancabile tradizione degli incontri di pastorale universitaria: buon cibo, chiacchiere, risate, regali, foto ricordo, tutto ciò che di più bello si fa tra amici.

E' il momento dei saluti... "Ma come, è passato così veloce il tempo.. già vai via? (ore 00.30)"... e già, quando vivi di quella gioia autentica vorresti che quei momenti non finiscano mai.

Concludo, dunque, come ho iniziato, con un grazie a tutti coloro che con impegno e dedizione ci hanno accompagnato fin qui, che con la preghiera ci hanno protetti in questo anno così inimmaginabile, che con la loro presenza si prodigano per esserci il più possibile.

Ma un grazie va anche a te, amico/a della pastorale, che col tuo entusiasmo e la tua presenza rendi il tutto una comunione fraterna perfetta!

Grazie a Te, Padre che spiri col tuo alito di vita e crei, ogni volta, capolavori.



#POPBOOK



Titolo libro: **NEK: LETTERA A MIA FIGLIA SULL'AMORE**
Autore: **NEK (FILIPPO NEVIANI)**
Pubblicato da: **RIZZOLI**
Anno: **2015**



► Pastorale Scolastica - Letteratura 3.0

di **Eugenio Merrino**

Il cristiano deve essere più gioioso

Nek, pseudonimo di Filippo Neviani, classe 1972, è forse uno tra i più noti cantautori italiani con un record di oltre 10 milioni di copie di dischi venduti in tutto il mondo.

Nato a Sassuolo, inizia la sua carriera musicale nel 1986, frequentando piccole cover band, facendosi così notare da alcune case discografiche che lo portano a partecipare a manifestazioni canore di fama Nazionale come Castrocaro nel 1991 con il brano *Io ti vorrei*, e più volte Sanremo.

La sua consacrazione al panorama musicale nazionale arriva tuttavia nel 1996 con il brano *Laura non c'è*, che vende un milione e mezzo di copie nel mondo e da qui continua la sua ininterrotta carriera.

Pochi però forse sanno, che l'incontro che gli ha "sconvolto" la vita è stato nel 2007 con Gesù, attraverso la *Comunità Nuovi Orizzonti* che lui stesso definisce:

la sua seconda famiglia e la sua forza. In particolare, dall'incontro con Chiara Amirante, con cui ha condiviso un cammino di riscoperta della propria fede, Nek rilegge "quell'idea di Dio che era criptata nella sua mente, come qualcosa di lontano, e che ad oggi gli si presenta invece nella sua forma più semplice e vera, cioè quella di padre. Il libro che oggi vi presentiamo edito da Rizzoli nel 2015,

è dedicato a sua figlia Beatrice e rappresenta non solo il suo primo libro, ma a suo dire esso raffigura la rilettura del singolo *Fatti avanti amore*, sempre dedicato alla figlia.

Cosa deve fare un padre, se non insegnare ad amare? Questa è la premessa di un testo scritto quasi di getto e a cuore aperto, dove si racconta la grande forza dell'amore e della spesso necessaria condizione di sacrificio ad essa connessa, affinché si realizzi il bene della persona amata.

Il testo si presenta semplice e scorrevole. NEK non parla con noi, ma con sua figlia Beatrice raccontando la grandezza dell'amore in tutte le sue sfumature e lo fa parlandogli ad esempio della mamma Patrizia, con cui condivide da oltre vent'anni una relazione dicendogli che *"gli fa battere il cuore come il primo giorno"*. Gli parla anche di Dio, qui visto come

quel Padre premuroso che lui ha purtroppo perso e che era il suo grande eroe.

Insomma una lettera, dai tratti dolci e toccanti, che mostra l'amore in tutte le sue sfumature e che pagina dopo pagina, svela il segreto per una vita felice dicendogli: *"Usa tutta l'energia che hai per amare in modo esagerato per vivere al massimo"*.

« Usa tutta l'energia che hai per amare in modo esagerato per vivere al massimo »



**“ciò che il Padre mio mi ha affidato, ora lo affido loro”
(cf. Gv 17,6b)**

